

Il Lazio si ferma dalle 10 alle 12: ovunque assemblee, e una discussione franca e chiara

Verso lo sciopero di domani

Una vigilia tesa e difficile nella classe operaia romana

La drammatica decisione della Fatme di non aderire - Un clima preoccupato - Le difficoltà, gli interrogativi, le iniziative



Una vigilia carica di ansia, dubbi e interrogativi quella che precede la «fermata» di due ore decisa per domani dalla Federazione nazionale unitaria. La drammatica scelta del consiglio dei delegati della Fatme di non aderire allo sciopero ha avuto l'effetto di rendere ancora più difficile il lavoro di preparazione della giornata di lotta. Inoltre i tempi strettissimi in cui le strutture del sindacato sono state costrette a lavorare, le polemiche suscitate dalla grande manifestazione dei 300.000 metalmeccanici hanno creato un clima di preoccupata attesa nel sindacato, nelle fabbriche tra i lavoratori. L'interrogativo è come andrà questo sciopero.

In linea di massima i lavoratori di Roma e del Lazio aderiranno alle due ore di fermata decise dalla Federazione unitaria nazionale. In tutta la regione sono stati organizzati volantini per chiamare i lavoratori ad aderire massicciamente alla iniziativa di lotta.

Ma difficoltà, scetticismo per una decisione che molti lavoratori ritengono inadeguata alla situazione di crisi, ai pesanti attacchi all'occupazione sono emerse nel corso delle assemblee in preparazione dello sciopero. A Fomezia all'attivo comprensoriale, nei locali della ex Orma, i lavoratori hanno discusso a lungo sulle due mozioni presentate. Alla fine ha prevalso quella proposta dalla segreteria comprensoriale che dava indicazioni ad aderire allo sciopero di due ore e allo stesso tempo di chiedere, al più presto, la convocazione di un attivo regionale. L'altra mozione

legava la richiesta dell'attivo alla decisione di «congelare» la fermata decisa dalla federazione nazionale.

Per quanto riguarda Roma il consiglio unitario di zona Tiburtina-Prenestina, pur concordando con l'iniziativa della Federazione nazionale, ha deciso di prendere l'iniziativa di andare ad uno sciopero generale nella zona Tiburtina-Prenestina di tre ore anziché due con una manifestazione alle 9,30 davanti alla «Romanazzi». In un comunicato il consiglio unitario motiva questa decisione con la necessità di dare una risposta più incisiva al grave attacco all'occupazione che stanno subendo le fabbriche della zona con i licenziamenti alla Romanazzi, alla Sciolari, alla Sero, alla Sidus, al Cif, alla Gheri e alla Domitila. Nel resto della regione sono in corso assemblee, fabbrica per fabbrica e un capillare lavoro di volantaggio per spiegare l'importanza dello sciopero. Ma anche qui c'è attesa per come risponderanno i lavoratori. Nella provincia di Viterbo le iniziative più consistenti si svolgeranno nella zona di Nepi e di Civitavecchia: i lavoratori delle quattro fabbriche di ceramica Halesi, Vega, Mondial e Vallelunga daranno vita ad una manifestazione con concentrazione in piazza. In provincia di Frosinone si svolgeranno assemblee nelle più grandi fabbriche metalmeccaniche e chimiche; anche a Rieti i lavoratori durante le due ore di sciopero si riuniranno in assemblea, alla Telesca, alla Telettra, all'Intermotor. A Latina stesse modalità. E ancora in corso la diffusione tra le categorie, del documento unitario, l'indicazione di attuare la fermata nelle ultime due ore di lavoro.

L'attivo del PCI: «Con lo sciopero aprire una nuova fase di lotta»

Attivo dei lavoratori comunisti, ieri in federazione, col compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del PCI. All'incontro, a cui hanno partecipato numerosissimi compagni, assieme ai dirigenti sindacali, si è discusso a lungo della crisi che investe il tessuto economico della città e delle iniziative di lotta per imporre un nuovo sviluppo economico.

Dal dibattito è emerso che l'atteggiamento del padronato punta a inasprire lo scontro con il sindacato e a ricacciare indietro le conquiste dei lavoratori. Altrettanto grave è che il governo si sottragga al confronto col movimento sindacale manifestando la propria incapacità a dare soluzioni ai problemi del paese. C'è insomma una crisi evidente della cosid-

detta «governabilità» e il governo ritrova la sua unità interna solo decidendo misure inefficaci, pericolose e antipopolari.

Né fino ad ora, pur dinanzi alle grandi manifestazioni sindacali che la città ha ospitato, il governo ha saputo intendere la volontà dei lavoratori di resistere alla decadenza del paese e la capacità del movimento operaio di essere una parte centrale di un vasto movimento di rinnovamento.

Occorre quindi — questo sostanzialmente è emerso dall'attivo — non abbassare la posta in gioco, non abbassare ma elevare il livello unitario della mobilitazione, dando nello stesso tempo uno sbocco adeguato alle iniziative sin qui sviluppate, e il massimo della

possibilità di successo alle lotte del movimento sindacale e di tutte le forze che si battono per uscirne dalla crisi.

Anche per questo i comunisti hanno sempre giustamente sbagliate forme esasperate di contestazione nei confronti del gruppo dirigente del sindacato, contestazioni che offrono pretesti a settori del padronato. Ciò è avvenuto clamorosamente alla manifestazione del 26 a San Giovanni. Tuttavia nessuno può sfuggire la necessità di riflettere su ciò che i lavoratori hanno voluto esprimere, anche se con forme sbagliate. Molti a piazza San Giovanni, insomma, hanno pensato di non poter incidere diversamente sulle scelte del sindacato, a partire dalle forme e scadenze di lotta che devono essere adeguate

allo scontro in atto. È grave perciò il giudizio espresso da Spadolini, che con le sue affermazioni si è inserito nel confronto sindacale violandone l'autonomia.

Dinanzi all'offensiva padronale e alla linea del governo, è necessario che tutti comprendano che il malessere è originato dalla gravità della crisi, dalle incertezze determinate anche dall'ineadeguatezza governativa. I comunisti romani hanno auspicato che la giornata di lotta di domani sia segnata dalla più piena solidarietà di tutta la città ai lavoratori. La giornata di domani deve essere l'occasione per una comune riflessione di tutte le forze del lavoro sulla crisi, sul governo e anche sulla necessità che ai lavoratori sia garantita la possibilità di incidere sulle scadenze e forme di lotta.

Una nota della segreteria unitaria

«Il governo sordo alle richieste che vengono dalle fabbriche»

Sullo sciopero di domani la segreteria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha diffuso un comunicato, chiamando i lavoratori di tutte le categorie della regione ad effettuare una fermata del lavoro di due ore dalle 10 alle 12 per venerdì 2 aprile.

«Nel corso dello sciopero — dice la nota —, che vuole esprimere la protesta dei lavoratori italiani contro la politica governativa di recessione, si svolgeranno assemblee in tutti i luoghi di lavoro. In tali assemblee si discuteranno gli esiti del confronto governo-sindacati anche sulle questioni della difesa dei redditi dei lavoratori, con i risultati acquisiti, i problemi ancora aperti e le ulteriori necessarie iniziative del sindacato in difesa della occupazione e per nuovi indirizzi di politica economica».

La segreteria inoltre «sottolinea l'aggravarsi nella regione Lazio dei fenomeni di crisi di vasti settori produttivi, l'aumento della disoccupazione e della cassa inte-

grazione. Tutto ciò richiede lo sviluppo della iniziativa di lotta che si esprime con lo sciopero regionale del 14 gennaio, per ottenere, nell'ambito di una corrente politica nazionale, specifici interventi del governo a favore della regione Lazio. La segreteria denuncia la sordità finora dimostrata dal governo nazionale alle richieste avanzate dalla Federazione unitaria per un confronto sui problemi della crisi della economia regionale. L'effettuazione dello sciopero di venerdì deve assumere anche un significato simbolico oltre che riaffermare la volontà dei lavoratori di definire i loro contratti, respingendo in particolare le posizioni padronali tese a negare la stessa legittimità dei rinnovi contrattuali. La segreteria unitaria regionale fa appello a tutti i lavoratori a partecipare alla lotta programmata per riaffermare la loro volontà di conquistare una politica economica capace di assicurare il diritto al lavoro a tutti».

È un'occasione non sprechiamola

Domani nel Lazio e a Roma dalle 10 alle 12 si fermerà il lavoro ed i lavoratori daranno vita ad assemblee per discutere i risultati degli incontri tra sindacato e governo, per dare indicazioni per lo sviluppo del confronto, ma anche del movimento e della lotta. I lavoratori vi porteranno anche rabbia, amarezza, malessere, ma anche le assemblee di domani debbono pesare sulla vita del sindacato, per superare le lacerazioni e per scongiurare chi vuole le divisioni e per rafforzare e rendere continuativi il rapporto democratico tra «base» e «vertice», per rompere la drammatica situazione in cui tutto il gruppo dirigente si è ridotto a compiere scelte gravi e difficili, per impedire l'isolamento di un grande movimento di massa che sta riprendendo quota e che turba i sonni dei restauratori antisindacali e del «gruppo Spadolini» (tra questi) vedono il sindacato come partner subalterno di un processo di stabilizzazione moderata, di conservazione sociale.

Direi che questo è il primo obiettivo della lotta e delle assemblee di domani; la condizione per apprezzare i risultati realizzati su fisico e tariffe (magri, ma ci sono), per continuare il confronto su quelli da realizzare in materia di liquidazioni, pensioni, licenziamenti, equo canone. Ma dalle assemblee di lotta debbono uscire consolidate le decisioni di sviluppare il movimento per cambiare la politica economica del governo, scongiurare i fattori della recessione e della disoccupazione, avviare una fase positiva di investimenti per il lavoro e lo sviluppo a partire dal Mezzogiorno e dalle aree e settori più colpiti dalla crisi; deve uscire rafforzata la spinta per rinnovare i contratti per il settore privato e quello pubblico.

Per questo è fuorviante discutere e dividersi sulla que-

stione se le due ore bastano o se sono poche; questo dibattito dovrà continuare in ogni sede in cui si concretizza la democrazia sindacale e la partecipazione dei lavoratori ma domani si dovrà lavorare per sviluppare il movimento e i contratti e il lavoro, senza cadere nella trappola di chi vuole i lavoratori divisi sulle forme di lotta poiché vuole sconfiggerli sui contenuti della lotta.

Grandi e gravi problemi stanno di fronte al movimento dei lavoratori e al sindacato. La disoccupazione e la cassa integrazione sono ormai esperienze dirette di milioni di famiglie; su milioni di ragazzi e di giovani pesano i costi del disoccupazione personale — la mancanza di un lavoro e di una prospettiva. La diminuzione della quota di reddito da lavoro comincia a costringere le famiglie dei lavoratori a rinunciare a consumi ormai condizionati; il dramma della casa pesa ormai su tutti i cittadini. La manovra recessiva indiscriminata si sta manifestando sempre più chiaramente come una odiosa forma di disoccupazione antipopolare; la condizione per apprezzare i risultati realizzati su fisico e tariffe (magri, ma ci sono), per continuare il confronto su quelli da realizzare in materia di liquidazioni, pensioni, licenziamenti, equo canone. Ma dalle assemblee di lotta debbono uscire consolidate le decisioni di sviluppare il movimento per cambiare la politica economica del governo, scongiurare i fattori della recessione e della disoccupazione, avviare una fase positiva di investimenti per il lavoro e lo sviluppo a partire dal Mezzogiorno e dalle aree e settori più colpiti dalla crisi; deve uscire rafforzata la spinta per rinnovare i contratti per il settore privato e quello pubblico.

Per questo è fuorviante discutere e dividersi sulla que-

Il caso-Fatme: voi che cosa ne pensate?

Sulle questioni aperte dalla decisione del consiglio dei delegati della Fatme di non aderire allo sciopero di domani abbiamo rivolto tre domande ai segretari regionali della Cgil-Cisl-UIL. Queste le domande:

Mario Aiello
segr. Cisl

È strano che il rifiuto venga proprio da lì

1) Come giudicate la decisione della Fatme?

2) Cosa rispondete alla richiesta di una convocazione urgente dei consigli generali?

3) Quali le questioni che sono emerse nel corso delle assemblee in preparazione dello sciopero?

L'iniziativa del consiglio di fabbrica della Fatme dimostra, purtroppo, ciò che era già evidente nella manifestazione dei metalmeccanici. C'è una sorta di aspettativa carismatica verso i vertici sindacali, come se i dirigenti delle confederazioni potessero da soli risolvere le tante e difficili vertenze aziendali ancora aperte. È strano comunque che il «rifiuto» dello sciopero sia venuto proprio dai lavoratori della Fatme: la fermata di domani è diretta soprattutto a imporre un diverso sviluppo economico, a rilanciare la programmazione nel settore industriale. Chi più degli operai della Fatme è interessato a questi obiettivi? Per questo li inviterei a riflettere, tenendo presente che proprio sul fronte dell'elettronica siamo riusciti a strappare risultati concreti. Materialmente non c'è tempo per riunire entro

venerdì i tre consigli generali, impegnati come siamo nella riuscita della giornata di lotta. Un impegno comune lo prendiamo: è quello che a breve scadenza riuniremo l'organismo, entro il 20 aprile, per aggredire tutti i problemi che sono sul tappeto, per discutere come adeguare la linea del confederazioni, che condividiamo, alla nostra realtà regionale, come sostenerla con nuove iniziative di lotta.

Sicuramente quella di domani non sarà una giornata di lotta «facile». Difficoltà nella preparazione ne incorniciano soprattutto, per essere più espliciti, nel settore del pubblico impiego. Queste categorie, in molti casi, devono ancora elaborare le proprie piattaforme contrattuali (contratti scaduti da tempo e per i quali non si riesce a individuare un tavolo di trattativa).

Insomma questi lavoratori, anche se condividono le scelte generali del sindacato, sono attenti soprattutto ai difficili problemi che devono affrontare nel rinnovo contrattuale. Comunque, manca ancora un giorno che spenderemo per spiegare, per convincere, per confrontarci.

Saverio Crostella
segr. UIL

Una scelta quanto mai singolare

Io credo che la scelta dei lavoratori della Fatme sia quanto mai singolare, soprattutto per il segnale che invia. Per essere più espliciti: ci saranno molti pronti a strumentalizzare questa presa di posizione per far perdere credibilità al sindacato in questa fase. Oggi invece c'è bisogno di un atto contrario: abbiamo bisogno di unità, di compattezza per arrivare ai difficili appuntamenti che ci aspettano. Oltretutto, va considerato che una battaglia per l'occupazione e la riconversione deve interessare prima di tutto i lavoratori di fabbriche in crisi, proprio com'è la Fatme.

Ovviamente non c'è tempo per riunire i consigli generali. Ma se anche si fosse potuto fare, perché no? Per prendere una linea diversa da quella assunta nel direttivo unitario? Ripeto il problema è soprattutto quello della credi-

bilità del sindacato. È ovvio che non tutti hanno votato con entusiasmo le due ore di sciopero, ma è un voto che impegna e deve impegnare tutti. Noi, comunque, entro poche settimane riuniremo i consigli generali del Lazio. E in quella riunione all'ordine del giorno ci sarà il rilancio del sindacato nel territorio, una verifica della nostra azione, si studieranno nuove forme di lotta. Sicuramente, però, non si discuterà di questioni specifiche o di qualche vertenza aziendale. Un'ultima cosa voglio dire: pochi giorni fa c'è stata la riunione dei consigli generali di Roma: bene, l'incontro è andato pressoché deserto. Perché se qualcuno aveva qualcosa da dire non ha scelto quella tribuna?

Stiamo organizzando assemblee un po' ovunque. Gli edili hanno già un calendario pronto. Problemi certo ne abbiamo. Penso alle categorie del terziario, per cui è iniziata la fase contrattuale e ci sono difficoltà oggettive a portare avanti obiettivi generali. Comunque ci auguriamo che la giornata di lotta di domani sia utilizzata ovunque e in ogni realtà per far avanzare la proposta unitaria del movimento sindacale.

Manuela Palermi
segr. Cgil

Capire prima ancora di condannare

Si tratta di una decisione che va capita prima ancora di essere giudicata o condannata, anche se non è condivisibile la decisione della Fatme di manifestare il dissenso attraverso la «non adesione» alla lotta. Una fabbrica con la storia della Fatme ha gli strumenti e il prestigio per condurre la battaglia politica a livelli più alti, senza rinunciare alla lotta. Va capito il malessere profondo, il disagio, la critica che i lavoratori esprimono. Credevo sarebbe sbagliato da parte nostra se ci limitassimo alla considerazione che la decisione presa dalla Fatme è sbagliata senza comprendere che anche questo è un modo dei lavoratori di voler parlare al sindacato.

C'è un dato positivo emerso dal direttivo unitario nazionale che non va sottovalutato. E cioè quello di una correzione di linea. Si tratta di andare ancora avanti, di capire che non basta ancora. Nel negoziato con il governo si è finalmente entrati nella fase centrale e decisiva. L'occupazione

Lo sciopero di domani va letto come un primo momento di lotta per togliere dalla trattativa il senso di una stanca prosecuzione di incontri già avvenuti con singoli ministri. Ma se questo è il dato positivo — certo non irrilevante — va anche detto con franchezza che si avverte una inadeguatezza fra l'analisi e i giudizi che diamo dei comportamenti governativi e le scelte di lotta che ne conseguono.

Bisogna togliersi dalla testa che non c'è nel sindacato chi ha la vocazione di far cadere i governi e chi è così irresponsabile da volerli tenere per forza in piedi, fra chi si pone come interprete «moderno» delle situazioni e che invece vorrebbe fermare il mondo e l'evolversi della storia. Ma oggi, per il movimento operaio, il punto è che «quadrerà» l'evoluzione della storia, chi guiderà il cambiamento e quindi come s'uscirà dalla crisi, se con prospettive di progresso o con processi di restaurazione.

Chiesta la convocazione dei consigli generali di Roma e del Lazio

Un comunicato dei delegati dell'FLM su sciopero e democrazia sindacale

L'assemblea dei delegati sottolinea il grande valore della manifestazione di Roma dei metalmeccanici che ha visto scendere in piazza 300 mila lavoratori per sostenere l'esigenza di una diversa politica economica da parte del governo. Rigetta le interpretazioni faziose e strumentali di esponenti politici in testa il presidente del Consiglio Spadolini che ha definito fascista la manifestazione di dissenso politico sui contenuti dell'ultimo direttivo nazionale rivolta al compagno Benvenuto che parlava a nome della Federazione unitaria.

Respingiamo con forza tali giudizi perché rivolti contro un sindacato che si è sempre battuto in difesa della democrazia contro il terrorismo e dell'antifascismo.

L'assemblea dei delegati ritiene che posizioni di non adesione allo sciopero di 2 ore indeboliscono oggettivamente l'azione del sindacato. Le motivazioni che stanno alla base della iniziativa di lotta siano tali da suffragare forme di

lotta più incisive. Pertanto si richiede la convocazione dei consigli generali di Roma e del Lazio CGIL-CISL-UIL al fine di rafforzare, dando un maggiore senso all'iniziativa di lotta delle 2 ore con forme di lotta aggiuntive o sostitutive più confacenti ai problemi economico-occupazionali esistenti oggi nel Paese che colpiscono gravemente la realtà romana e del Lazio.

In mancanza di una decisione prima del 2 aprile si propone che sia possibile organizzare scioperi generali intercategoriale di zona, che facciano risaltare la gravità dell'attacco occupazionale ed in particolare lo smantellamento del settore industriale di Roma peraltro non compensato dallo sviluppo di altri settori.

L'assemblea afferma infine la volontà di cambiare le attuali tendenze economiche recessive e di avviare una iniziativa contrattuale fondata sulla partecipazione della democrazia e sull'essenzialità dell'autonomia e dell'unità sindacale.



Politica sociale e terza via

Questa mattina alle ore 9 presso la facoltà di economia e commercio in via Castro, la Direzione provinciale della Cgil ha convocato la 2ª iniziativa del dibattito su «Politica sociale, donne e terza via».

Alla discussione parteciperanno Gigli Tedesco (vice capogruppo del PCI in Senato), Claudio Napoleoni (docente dell'Università di Torino) e Renato Zangheri, sindaco di Bologna, della Direzione del partito comunista.

Radio Blu

Oggi alle 14.30 dibattito in studio a Radio Blu. Alla trasmissione parteciperanno alcuni delegati della Fatme e i dirigenti della Federazione unitaria. I numeri per intervenire sono 493081 e 4953316.

Salvatore Bonadonna
Segretario regionale della CGIL Lazio